

Il racconto delle missioni di Francesco: ho saltato l'Europa? Preferisco vedere chi ha bisogno di aiuto

“Ho capito che dovevo viaggiare dopo la missione a Lampedusa”

Intervista al Papa: non mi piaceva spostarmi, ora so che devo andare

Ho cercato di eliminare completamente i pranzi di rappresentanza, anche se non ho nulla contro l'idea di stare a tavola in compagnia

Ricordo l'entusiasmo dei giovani a Rio de Janeiro e poi i musulmani e gli indù che mi hanno accolto nello Sri Lanka. La sicurezza? Non temo per me, bisogna fidarsi e affidarsi

ANDREA TORNIELLI ALLE PAGINE 2 E 3

Pellegrino di pace dal Nord al Sud del mondo

Abitudinario

Non mi è mai piaciuto molto viaggiare. Quando ero vescovo a Buenos Aires, venivo a Roma soltanto se necessario

PAPA FRANCESCO

“Il dramma di Lampedusa mi ha fatto sentire il dovere di mettermi in viaggio”

Il Pontefice: non era in programma, però era importante andare. Poi non ho più smesso: è faticoso ma per quei sorrisi ne vale la pena

ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

Santità, lei ama viaggiare?
«Sinceramente no. Non mi è mai piaciuto molto viaggiare. Quando ero vescovo nell'altra diocesi, a Buenos Aires, venivo a Roma soltanto se necessario e se potevo non venire, non venivo. Mi è sempre pesato stare lontano dalla mia diocesi, che

per noi vescovi è la nostra “sposa”. E poi io sono piuttosto abitudinario, per me fare vacanza è avere qualche tempo in più per pregare e per leggere, ma per riposarmi non ho mai avuto bisogno di cambiare aria o di cambiare ambiente».

Si aspettava, all'inizio del pontificato, che avrebbe viaggiato così tanto?
«No, no, davvero! Come ho det-

to, non mi piace molto viaggiare. E mai avrei immaginato di fare così tanti viaggi...».

Come ha cominciato? Che cosa le ha fatto cambiare idea?

«Il primissimo viaggio è stato quello a Lampedusa. Un viaggio italiano. Non era programmato, non c'erano inviti ufficiali. Ho sentito che dovevo andare, mi avevano toccato e commosso le notizie sui mi-

granti morti in mare, inabissati. Bambini, donne, giovani uomini... Una tragedia straziante. Ho visto le immagini del salvataggio dei superstiti, ho ricevuto testimonianze sulla generosità e l'accoglienza degli abitanti di Lampedusa. Per questo, grazie ai miei collaboratori, è stata organizzata una visita lampo. Era importante andare là. Poi c'è stato il viag-

gio a Rio de Janeiro, per la Giornata Mondiale della Gioventù. Si trattava di un appuntamento già in agenda, già stabilito. Sempre il Papa è andato alle GMG (...). Il viaggio non è mai stato in discussione, bisognava andare, e per me è stato il primo ritorno nel continente latinoamericano».

La GMG era un appuntamento a cui il Papa non poteva mancare. Ma gli altri?

«Dopo Rio è arrivato un altro invito e poi un altro ancora. Ho risposto semplicemente di sì, lasciandomi in qualche modo "portare". E ora sento che devo fare i viaggi, andare a visitare le Chiese, incoraggiare i semi di speranza che ci sono».

Quanto le pesano le trasferte internazionali, dal punto di vista fisico?

«Sono pesanti, ma diciamo che per il momento me la cavo. Forse mi pesano dal punto di vista psicologico più ancora che dal punto di vista fisico. Avrei bisogno di più tempo per leggere per prepararmi. Un viaggio non impegna soltanto per i giorni durante i quali si sta fuori, nel Paese o nei Paesi visitati. C'è anche la preparazione, che solitamente avviene in periodi nei quali c'è anche tutto il lavoro ordinario da svolgere. Quando ritorno a casa, in Vaticano, di solito il primo giorno dopo il viaggio è abbastanza faticoso e ho bisogno di recuperare. Ma porto sempre con me volti, testimonianze, immagini, esperienze... Una ricchezza inimmaginabile, che mi fa sempre dire: ne è valsa la pena».

Ha cambiato qualcosa nell'agenda già consolidata dei viaggi papali?

«Non molto. Ho cercato, ad esempio, di eliminare del tutto i pranzi di rappresentanza. È naturale che sia le autorità istituzionali del Paese visitato, sia i confratelli vescovi, desiderino festeggiare l'ospite che arriva. Non ho nulla contro lo stare a tavola in compagnia. Ricordiamoci che il Vangelo è pieno di racconti e di testimonianze che descrivono proprio circostanze come questa: il primo miracolo di Gesù avviene durante un banchetto di nozze (...). Ma se l'agenda del viaggio, come accade quasi sempre, è già pienissima di appuntamenti, preferisco mangiare in modo semplice e in poco tempo».

Quali sentimenti prova di fronte all'entusiasmo della gente che l'aspetta per ore per vederla passare sulle strade?

«Il primo sentimento è quello di chi sa che ci sono gli "Osanna!" ma come leggiamo nel Vangelo, possono arrivare anche i "Crucifige!". Un secondo sentimento lo tratto da un episodio che ho letto da qualche parte. Si tratta di una frase detta dall'allora cardinale Albino Luciani a proposito degli applausi che un gruppo di chierichetti accogliendolo gli aveva tributato. Disse più o meno così: "Ma voi potete immaginare che l'asinello su cui sedeva Gesù nel momento dell'ingresso trionfale a Gerusalemme potesse pensare che quegli applausi fossero per lui?". Ecco il Papa deve aver coscienza del fatto che lui "porta" Gesù, testimonianza Gesù e la sua vicinanza, prossimità e tenerezza a tutte le creature, in modo speciale quelle che soffrono. Per questo qualche volta a chi grida "viva il Papa" ho chiesto invece di gridare "Viva Gesù!". Ci sono poi espressioni bellissime a proposito della paternità in uno dei dialoghi del beato Paolo VI con Jean Guittou. Papa Montini confidava al filosofo francese: "Credo che di tutte le dignità di un Papa, la più invidiabile sia la paternità. La paternità è un sentimento che invade lo spirito e il cuore, che ci accompagna a ogni ora del giorno, che non può diminuire, ma che si accresce, perché cresce il numero dei figli. È un sentimento che non affatica, che non stanca, che riposa da ogni stanchezza. Mai, neanche un momento, mi sono sentito stanco, quando ho alzato la mano per benedire. No, io mi stancherò mai di benedire o di perdonare". Paolo VI diceva questo subito dopo essere tornato dall'India. Credo che siano parole che spiegano il perché i Papi nell'epoca contemporanea, abbiano deciso di viaggiare».

Ricordi dei viaggi che le sono rimasti indelebili nella memoria?

«L'entusiasmo dei giovani a Rio de Janeiro, che mi tiravano di tutto nella papamobile. E poi, sempre a Rio, quel bambino che riuscendo a intrufolarsi ha salito le scale di corsa e mi ha abbracciato. Ricordo la gente accorsa al santuario di Ma-

dhu, nel nord dello Sri Lanka dove ad accogliermi ho trovato, oltre ai cristiani, anche i musulmani e gli indù, un luogo dove i pellegrini arrivano come membri di un'unica famiglia. O l'accoglienza nelle Filippine. Ho ancora davanti agli occhi il gesto di quei papà che alzavano i loro bambini, perché li benedici, e mi sembrava che volessero dire: questo è il mio tesoro, il mio futuro, il mio amore, per lui vale la pena di lavorare e di fare sacrifici. E c'erano anche tanti bambini disabili, e i loro genitori non nascondevano il loro figlio, me lo porgevano perché lo benedici affermando con i loro gesti: questo è il mio bambino, è così, ma è mio figlio. Gestii nati

dal cuore. Ancora ricordo le tante persone che mi hanno accolto a Tacloban, sempre nelle Filippine. Pioveva tanto quel giorno. Dovevo celebrare la messa per ricordare le migliaia di morti provocati dal tifone Hayan, e il maltempo per poco non faceva saltare il viaggio. Ma non potevo non andare: mi avevano tanto colpito le notizie su quel tifone che aveva devastato quella zona nel novembre 2013. Pioveva e io indossavo un impermeabile giallo sopra le vesti per la messa che abbiamo celebrato lì, come si poteva, in un piccolo palco frustrato dal vento. Dopo la messa un cerimoniere mi ha confidato che era rimasto colpito e anche edificato perché i ministranti, nonostante la pioggia, mai avevano mai perso il sorriso. C'era il sorriso anche sul volto dei giovani, dei papà e delle mamme. Una gioia vera, nonostante i dolori e la sofferenza di chi ha perso la casa e qualcuno dei suoi cari».

Dopo un viaggio, che cosa accade: come ricorda le persone incontrate?

«Le porto nel mio cuore, prego per loro, prego per le situazioni dolorose e difficili con le quali sono venuto in contatto. Prego perché si riducano le disuguaglianze che ho visto».

Tanti viaggi nel mondo, quasi nessuno nei Paesi dell'Unione Europea. Perché?

«L'unico Paese dell'Unione Europea che ho visitato è stata la Grecia, con il viaggio di appena cinque ore a Lesbos per incontrare e confortare i profughi,

insieme con i miei fratelli Bartolomeo di Costantinopoli e Hyeronimos di Atene (...). Sono poi andato al Parlamento Europeo e al Consiglio d'Europa a Strasburgo, ma quella è stata piuttosto una visita a un'istituzione, non a un Paese. Ma ho comunque visitato altri Paesi che sono europei pur non facendo parte della Unione: l'Albania e la Bosnia Erzegovina. Ho preferito privilegiare quei Paesi nei quali posso dare un piccolo aiuto, incoraggiare chi nonostante le difficoltà e i conflitti lavora per la pace e per l'unità. Paesi che sono, o che sono stati, in gravi difficoltà. Questo non significa non avere attenzione per l'Europa che incoraggio come posso a riscoprire e a mettere in pratica le sue radici più autentiche, i suoi valori. Sono convinto che non saranno le burocrazie o gli strumenti dell'alta finanza a salvarci dalla crisi attuale e a risolvere il problema dell'immigrazione, che per i Paesi dell'Europa è la maggiore emergenza dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale».

Tra le novità dei viaggi papali c'è, immagino, un protocollo diverso riguardante la sicurezza. È così?

«Io sono grato ai gendarmi e alle guardie svizzere per essersi adattati al mio stile. Non riesco a muovermi nelle macchine blindate o nella papamobile con i vetri antiproiettile chiusi. Comprendo benissimo le esigenze di sicurezza e sono grato a quanti, con dedizione e molta, davvero molta fatica durante i viaggi mi sono vicini e vigilano. Però un vescovo è un pastore, un padre, non ci possono essere troppe barriere tra lui e la gente. Per questo motivo ho detto fin dall'inizio che avrei viaggiato soltanto se mi fosse stato sempre possibile il contatto con le persone. C'era apprensione durante il primo viaggio a Rio de Janeiro, ma ho percorso tante volte il lungomare di Copacabana con la papamobile aperta, salutando i giovani, fermandomi con loro, abbracciarli. Non c'è stato un incidente in tutta Rio de Janeiro, in quei giorni. Bisogna fidarsi e affidarsi. Sono consapevole dei rischi che si possono correre. Devo dire che, forse sarò incosciente, non ho timori per la mia persona. Ma sono

invece sempre preoccupato per l'incolumità di chi viaggia con me e soprattutto della gente che incontro nei vari Paesi. Quello che mi impensierisce sono i rischi concreti, le minacce per chi viene e partecipa a una celebrazione o a un incontro. C'è sempre il pericolo di un gesto inconsulto da parte di qualche pazzo. Ma c'è sempre il Signore».

© 2017 Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano
 © 2017 - EDIZIONI PIEMME Spa, Milano

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

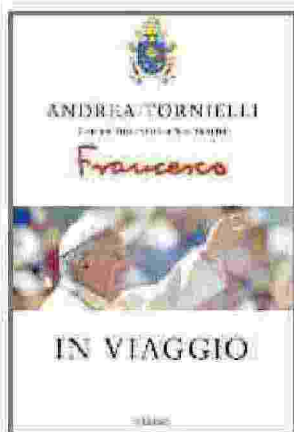
Esce nelle librerie martedì 10 gennaio il libro «In viaggio» (Piemme edizioni, pagg. 348, 18 euro), il racconto dei viaggi internazionali di Papa Francesco scritto da Andrea Tornielli, giornalista della Stampa e coordinatore del sito web Vatican Insider. La prima sorprendente trasferta a Lampedusa, poi il Brasile, la Terra Santa,

l'Asia, l'America Latina, Cuba e gli Stati Uniti, la Porta Santa aperta anticipatamente in Africa, Asia, ma anche la sorpresa dell'isola di Lesbo con la visita al campo profughi e i viaggi-lampo a Tirana, Sarajevo, Lund... Territori affascinanti e città emblematiche, luoghi complessi e popolazioni eterogenee, che hanno visto il Pontefice denunciare con decisione il narcotraffico, la vendita di armi, la corruzione, addirittura lo schiavismo in certi settori

dell'economia, e definire tragedia umanitaria la questione delle migrazioni dal Sud al Nord del mondo. Un Papa pellegrino di pace, ma anche un profeta scomodo, che invita le Chiese locali a essere vicine ai settori più emarginati della società.

Il libro è un diario di viaggio, con retroscena, episodi inediti e il racconto in presa diretta degli incontri di Bergoglio avvenuti attorno al mondo dal 2013 ad oggi. E si apre con un capitolo che contiene un lungo colloquio con Francesco sui suoi viaggi. Pubblichiamo un ampio stralcio dell'intervista.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il riposo

«Per me fare vacanza è avere qualche tempo in più per pregare e per leggere, ma per riposarmi non ho mai avuto bisogno di cambiare aria o di cambiare ambiente»



La fatica

«Le trasferte sono pesanti, ma diciamo che per il momento me la cavo. Forse mi pesano dal punto di vista psicologico più ancora che dal punto di vista fisico. Avrei bisogno di più tempo per leggere e per prepararmi»



Sicurezza

«Non riesco a muovermi nelle macchine blindate o nella papamobile con i vetri antiproiettile chiusi. Un vescovo è un pastore, un padre, non ci possono essere troppe barriere tra lui e la gente. Per questo ho detto fin dall'inizio che avrei viaggiato soltanto se mi fosse stato sempre possibile il contatto con le persone»



I ricordi

«Ho ancora davanti agli occhi il gesto di quei papà, nelle Filippine, che alzavano i loro bambini, perché li benedicesse, e mi sembrava che volessero dire: questo è il mio tesoro, il mio futuro, il mio amore, per lui vale la pena di lavorare e di fare sacrifici»

L'agenda

Ho cercato di eliminare del tutto i pranzi di rappresentanza, anche se non ho nulla contro lo stare a tavola in compagnia

A contatto con il dolore

Prego per le situazioni dolorose con le quali entro in contatto. Prego perché si riducano le disuguaglianze che ho visto

I rischi

Non temo per la mia persona, ma sono sempre preoccupato per l'incolumità di chi viaggia con me e della gente che incontro



FILIPPO MONTEFORTE/AP



Il silenzio di Auschwitz

Nel luglio 2016 il Papa va in Polonia per la Giornata della Gioventù. Visita Auschwitz e si affida al silenzio e alla preghiera nei luoghi più significativi del campo di sterminio



ANSA/REUTERS POOL/TONY GENTILE



Al Congresso Usa

Nel settembre 2015 per la prima volta un Papa parla al Congresso degli Stati Uniti. Il discorso si appella ai valori dei fondatori. Francesco si presenta come figlio di migranti



AP PHOTO/BULLIT MARQUEZ



Tacloban, sfidando un tifone

Nel gennaio 2015 Francesco visita le Filippine e si reca a Tacloban, nell'isola di Leyte, sfidando un tifone per abbracciare i sopravvissuti del ciclone Yolanda. Celebra la messa avvolto in un impermeabile giallo

Papa Francesco ha compiuto 80 anni lo scorso 17 dicembre



AFP PHOTO / ANDREA



Lesbo, l'abbraccio ai migranti

Nell'aprile 2016 il viaggio-lampo nell'isola greca di Lesbo per visitare un campo profughi. Sul volo di ritorno a Roma Francesco ne porta con sé dodici



AP PHOTO/GREGORIO BORGIA



La croce sul confine

È il febbraio 2016, il Papa termina il suo viaggio in Messico a Ciudad Juarez, pregando sulla frontiera segnata dal Rio Bravo che ogni giorno tanti messicani tentano di attraversare



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688